

Tracce dal passato: l'etica del minimo intervento nel caso dei frammenti di riuso

1. Premessa

Una pratica piuttosto diffusa nel mondo Occidentale quanto in quello Orientale era quella di ritagliare delle sezioni provenienti da altri manoscritti e riutilizzarli al fine di comporre, riparare, integrare o rinforzare determinati componenti delle legature. Analizzare, studiare e conservare queste tracce visibili – quali i frammenti di riuso – richiede necessariamente un lavoro di *équipe* che coinvolge, tra le varie figure specializzate, anche i restauratori di beni librari e archivistici. Il presente lavoro intende offrire una panoramica sull'evoluzione delle pratiche conservative, focalizzandosi in particolare sull'etica del minimo intervento applicata all'ambito dei frammenti di riuso. A seguire, verrà descritto un caso studio esemplificativo che consentirà di riflettere sull'applicazione concreta dei principi teorici esposti.

* Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

2. L'evoluzione del concetto di "restauro" e la pratica del riuso

La pratica del reimpiego di materiale per la produzione di nuovi libri è antica tanto quanto la storia del codice stesso¹ e si è protratta fino al XX secolo inoltrato.

In origine, coloro che si occupavano delle attività di restauro librario erano per lo più figure improvvisate – come i copisti stessi o i bibliotecari – e i legatori: ciò generava una significativa difficoltà nella comprensione della materia, dei materiali e delle tecniche da utilizzare. Comparando tra loro gli esemplari più antichi giunti sino a noi – interessati non solo da interventi di restauro più o meno invasivi, ma anche da fenomeni di riuso – e incrociando le fonti storiche, si evince quanto la conservazione dei beni librari sia stata, per molti secoli, incentrata sulla salvaguardia del contenuto testuale dell'oggetto-libro²; pertanto, non vi era alcuna correlazione tra contenitore e contenuto, tra valenza storica ed estetica. Il manufatto non veniva analizzato e studiato come una realtà polimaterica e come espressione di valori, ma semplicemente come veicolo del sapere. Per tale ragione anche gli interventi di restauro eseguiti su questo tipo di manufatti avevano come unico scopo quello di permettere e prolungare la trasmissione del testo, utilizzando le tecniche e i mezzi più disparati. A tal proposito, si prenda come esempio il caso del *Casin. 140*³, codice

¹ S. Ammirati, *Bound to be Rebound: Fates of Latin Manuscripts in Late Antiquity*, in A. Bausi, M. Friedrich (eds.), *Tied and Bound: A Comparative View on Manuscript Binding*, Berlin-Munich-Boston, De Gruyter, 2023, pp. 303-321, p. 1.

² E. Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana di Roma: studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2012, pp. 32-33.

³ Il *Casin. 140* è un *Passionario* acefalo, membranaceo, vergato in minuscola beneventana da una sola mano e databile al 1071-1087 ca. La legatura, datata al XVII secolo, è in pergamena rigida su quadranti in cartone, mentre il dorso presenta tre nervature a vista e note manoscritte, tra cui il titolo e l'apposizione, sull'ultima casella, della nota «Margini tagliati». Sono, inoltre, visibili capitelli primari di colore rosso e verde e tagli decorati di colore blu, spruzzati in rosso. (Per la scheda completa si veda R. Casavecchia, G. Orofino, *Codice Casin. 140*, in *Miniatura a Montecassino in Età Desideriana*, Cassino, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, Dipartimento di Lettere e Filosofia – Abbazia di Montecassino, 2013).

prodotto nell'XI secolo e conservato presso l'Archivio dell'Abbazia di Montecassino.

Questo esemplare mostra numerosi interventi pregressi di varia natura eseguiti sulle carte e uno, databile al XVII secolo, che ha interessato sia la legatura che i fascicoli. Vista la diversa natura e tecnica dei suddetti interventi, appare evidente che essi possano essere, in realtà, il risultato di operazioni che si sono susseguite in tempi diversi, abbracciando un arco cronologico piuttosto ampio, che va dall'epoca medievale sino al XVII secolo. La tecnica utilizzata per la riparazione dei tagli e di alcune lacerazioni presenti nei margini inferiori delle carte (figg. 1-2) sembrerebbe essere tipica del medioevo: sono interventi localizzati per lo più in prossimità delle linee di giustificazione del codice e altri in corrispondenza di quelle aree del supporto interessate da difetti correlabili alla manifattura della pergamena. Per riparare tali danni sono stati praticati dei piccoli fori lungo i due lembi della pergamena da suturare. All'interno di questi, sono stati eseguiti dei passaggi di fili colorati che richiamavano le tonalità utilizzate nella decorazione del testo. La cucitura segue spesso un andamento a zig-zag o inclinato. La modalità di esecuzione è alquanto apprezzabile, perché emerge la piena volontà da parte di chi ha eseguito l'operazione di non compromettere, in alcun modo, la leggibilità del testo.

Meritevoli di attenzione, inoltre, sono i numerosi frammenti di riuso utilizzati come rinforzo della cucitura o per riparare i danni in corrispondenza della piega dei fascicoli (figg. 3-4). Questa operazione potrebbe essere avvenuta contestualmente al restauro Seicentesco.

Durante il corso dei secoli, le figure che in vari momenti si sono occupate della rilegatura o del restauro hanno impiegato inizialmente il materiale più resistente ed economico a loro disposizione: hanno, cioè, utilizzato fogli membranacei provenienti da vecchi codici o documenti non più utili⁴.

⁴ N. Scianna, *Nuove metodologie per la conservazione e fruibilità dei frammenti cartacei e membranacei*, in M. Perani, C. Ruini (a cura di), "Fragmenta ne pereant": recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature, Longo Editore Ravenna, 2002, pp. 33-40, p. 33.

È fondamentale sottolineare che le motivazioni alla base di questo riutilizzo non erano semplicemente riconducibili a un disinteresse per il contenuto di testi caduti in disuso, ma riflettevano una serie di fattori socioculturali, economici e politici di natura molto più complessa⁵. Per comprendere pienamente queste motivazioni, è necessario analizzare in profondità tutti gli aspetti della legatura sede del riuso, cercando di incrociare un ampio ventaglio di dati, inclusi quelli relativi al contesto storico e geografico specifico di riferimento.

La crescente enfasi rivolta alla dimensione estetica dell'oggetto-libro, che si intensificò soprattutto a partire dal XVII secolo – probabilmente in concomitanza con l'emergere del collezionismo⁶ – determinò un notevole aumento dei rifacimenti totali delle legature. In questo contesto, le legature venivano spogliate delle loro componenti originarie e di tutte le aggiunte considerate prive di valore o non in linea con i gusti dell'epoca, includendo tra queste anche le riparazioni antiche effettuate tramite frammenti di riuso. Un'altra prassi altrettanto invasiva, perdurata fino al secolo scorso, consisteva nella rimozione dei frammenti con l'intento di analizzarli, riassemblarli e restituirli alla loro configurazione originaria. Tale intervento comportava il sacrificio, in modo talvolta inconsapevole, di componenti delle legature in buono stato di conservazione, provocando danni irreversibili e privando definitivamente la legatura del suo legame con il contesto di riutilizzo.

È nel corso del Novecento che si assiste a una profonda trasformazione dell'approccio alla conservazione dei beni librari. In questo periodo si delineano sviluppi significativi: dalla redazione della Carta Italiana del Restauro⁷, alla fondazione dell'Istituto di

⁵ H. Ryley, *Re-using manuscripts in Late Medieval England: repairing, recycling, sharing*, York Medieval Press, 2022, pp. 4-10.

⁶ K. Choulis, *L'evoluzione del restauro dei manoscritti dal Medioevo ai giorni nostri*, in M. Zanetti (a cura di), *Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico: storia, esperienze, interdisciplinarietà*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, pp. 135-143, pp. 135-143.

⁷ Con la legge n.1089 del 1939 « i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di

Patologia del Libro, alle normative in materia di restauro librario del 1958⁸, fino ai primi tentativi di salvaguardia del patrimonio organizzati a seguito dell'alluvione di Firenze del 1966. Quest'ultimo evento, che arrecò gravi danni alle collezioni della Biblioteca Nazionale Centrale, rappresentò un punto di svolta nella concezione degli interventi di conservazione e restauro del patrimonio culturale. Esso agì da catalizzatore per un profondo ripensamento da parte della comunità scientifica e dei professionisti del settore, mettendo in evidenza la vulnerabilità del patrimonio e l'inadeguatezza dei metodi allora adottati.

Divenne evidente, infatti, che le pratiche empiriche – basate principalmente sull'esperienza individuale e sull'intuizione artigiana – non erano più sufficienti a fronteggiare le crescenti complessità legate al restauro di beni culturali, soprattutto in situazioni di emergenza o di grave compromissione. Da tale consapevolezza scaturì la necessità di adottare un approccio fondato su conoscenze approfondite, cooperazione interdisciplinare e metodologie scientifiche⁹, nonché definire nuovi criteri di intervento.

3. Frammenti e restauratori: l'etica del minimo intervento

Oggi, il restauro librario non si limita solo a ripristinare l'integrità fisica dei beni, ma si propone anche di preservarli nel tempo e di assicurarne accessibilità e fruibilità. Tutto ciò nel rispetto del concetto di bene culturale, concepito come oggetto materiale e immateriale – testimone di un'espressione storica, formata da elementi che, a volte, possono essersi stratificati nel tempo – e caratterizzato da una natura duale di contenitore e di contenuto. Possiamo così vedere nel restauro un momento di studio e di

rarietà e di pregio» (Gazzetta Ufficiale n. 184, 1939) vengono inseriti negli oggetti meritevoli di tutela.

⁸ Si veda F. Barberi, *Una politica del restauro*, in «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro "Alfonso Gallo"», XVIII, fasc. I-II, 1959, pp. 30-46, pp. 40-46.

⁹ M. Zanetti, *L'evoluzione del restauro librario: un bilancio a cinquant'anni dall'alluvione fiorentina*, in «AIB studi», 57, 2017, pp. 337-348.

conoscenza; più precisamente un momento in cui, il riconoscimento del bene culturale in ogni sua valenza è elemento chiave per guidare le diverse fasi dell'intervento e orientarlo in ogni suo aspetto. In questo scenario, il principio del minimo intervento si configura come una scelta etica e metodologica, volto a limitare allo stretto necessario le operazioni al fine di preservare tutte le informazioni storiche di cui quel bene è testimone.

Un conservatore, quindi, interviene per salvaguardare l'esemplare nella sua complessità e unicità, tenendo presente che la sua totalità non è costituita soltanto dalla legatura e dal contenuto testuale, bensì anche dalle riparazioni o dai riusi, elementi che sono stati inseriti nella struttura dell'oggetto nel corso del tempo e, con il tempo, ne sono divenuti parte. Nei fatti, testimonianze tangibili di una memoria storica e, come tali, da considerare all'interno di quello che, ad oggi, definiamo *unicum*. Ciascun componente «porta con sé la maestria di chi l'ha costruito, la pazienza di chi lo ha trascritto e il pensiero di colui che lo ha scritto»¹⁰.

Non si potrebbe giustificare un intervento eseguito con la sola finalità di recuperare un frammento di riuso, a maggior ragione se il bene è in buono stato di conservazione, poiché ciò metterebbe a rischio, inutilmente, l'integrità di altre componenti della legatura. Allo stesso modo, non sarebbe accettabile procedere, arbitrariamente, alla rimozione di qualsiasi aggiunta successiva alla fabbricazione dell'esemplare per semplici ragioni estetiche. Tuttavia, considerazioni differenti possono emergere nel caso in cui sia necessario intervenire sull'esemplare a causa del suo cattivo stato di conservazione o quando gli interventi successivi ne ostacolano la fruizione da parte della collettività. Anche in questi casi è essenziale valutare attentamente i pro e i contro associabili a una determinata scelta ed esplorare opzioni di intervento alternative il meno invasive possibili.

Quest'ultima casistica può essere esposta più chiaramente portando all'attenzione del lettore le scelte adottate per il restauro di una

¹⁰ C. Prosperi, *Pergamene di riuso nelle legature antiche; smontare o lasciare in situ*, in A. Cifres (a cura di), *Memoria fidei: Archivi ecclesiastici e Nuova Evangelizzazione*, Atti del Convegno (Roma, 23-25 ott. 2013), Roma, Gangemi, 2016, pp. 1-4, p. 4.

copia del *De iure prothomiseos* di Matteo d'Afflitto stampata a Venezia nel 1573, una cinquecentina interessata da restauri pregressi, attualmente conservata presso la Biblioteca Corsiniana di Roma (fig. 5).

Si tratta di un volume in pergamena floscia con cucitura a punto pieno eseguita su due nervi in pelle allumata passanti e capitelli primari passanti, anch'essi in pelle allumata. La tipologia e la disposizione dei vecchi restauri e quella delle numerose note manoscritte che conserva hanno permesso di collocare l'intervento pregresso, relativo sia alle carte che alla legatura, in un tempo ascrivibile al XVII-XVIII secolo. In particolare, ponendo attenzione al frontespizio, si riscontrano le annotazioni settecentesche «Ex Libris Carcani» e sul verso «Ex libris Ioannis B. Carcani, iureconsulti Tranensis Patritii mediolanensis». Le note di possesso riconducono alla famiglia Carcano, nobile casato originario di Milano. Un ramo della famiglia si trapiantò a Bari nel 1501 e nel 1630 a Trani. Giovanni Battista Carcani (1675-1775) si aggregò alla comunità di Barletta nel 1716 e a quella tranese nel 1746¹¹. Come si può osservare, le due note sono state apposte al di sopra del rammendo alla piega del primo fascicolo (fig. 6), indizio che permetterebbe di collocare il restauro in un tempo anteriore al 1775, anno della morte di Carcani.

Al momento del restauro il volume versava in un mediocre stato di conservazione: le maggiori criticità erano concentrate in corrispondenza di diversi elementi della legatura. La coperta in pergamena presentava deformazioni di media entità e diffusi danni meccanici, mentre i capitelli esibivano l'anima in pelle allumata spezzata all'estremità compromettendo la manipolazione e l'integrità strutturale del bene (fig. 7). L'indorsatura a caselle, inoltre, era visibilmente fragile (fig. 8).

Tra i vari interventi eseguiti, il progetto di restauro ha previsto:

- smontaggio parziale eseguito sfilando, con l'ausilio di una pinzetta, i nervi in pelle allumata che ancoravano la coperta al corpo delle carte;

¹¹ D. Shamà, *Il Patriziato di Trani nel Registro delle Piazze Chiuse*, in «Rivista del Collegio Araldico», CXV/1, 2018, pp. 1-30, p. 13.

- recupero della planarità della coperta e risarcimento delle lacune;
- rinforzo e prolungamento delle anime dei capitelli;
- realizzazione di una nuova indorsatura.

Lo smontaggio parziale, in particolare, ha reso visibile il dorso dei fascicoli, permettendo, così, di rilevare nel dettaglio lo stato conservativo dell'indorsatura, che è risultata immediatamente gravemente danneggiata (fig. 9).

In questo caso particolare, il restauratore è chiamato a riflettere su quale sia il compromesso più efficace da adottare per garantire un'adeguata fruizione del volume da parte della collettività e, al contempo, assicurare le condizioni di conservazione più appropriate per ciascun elemento costitutivo dell'*unicum*. Non intervenire sull'indorsatura di riuso avrebbe inevitabilmente accelerato il processo di deterioramento, comportando la perdita dei residui ancora visibili e compromettendo al contempo un elemento strutturale essenziale per la stabilità della legatura. Si è pertanto reso necessario procedere al recupero dell'indorsatura originaria (fig. 10), sostituendola con una nuova realizzata in carta giapponese, selezionata per adeguata grammatura e spessore, e applicata con un adesivo idoneo.

È stato inoltre adottato un metodo di condizionamento che garantisse la leggibilità dei frammenti su entrambi i lati (*recto* e *verso*), rispettando pienamente il loro valore di testimonianza storica. Contestualmente, quindi, si è provveduto a documentare con precisione la posizione originaria delle caselle lungo il dorso dei fascicoli e le relative distanze.

I frammenti, opportunamente restaurati, sono stati conservati tra due strati di film in poliestere monosiliconato termosaldati, al fine di impedire spostamenti accidentali e preservare l'assetto originale (fig. 11).

Durante il recupero dei frammenti in fase di restauro, osservandone *recto* e *verso*, è stato possibile risalire alla tipologia di opera riutilizzata. Si tratta di sezioni appartenenti ad un'edizione stampata in caratteri rossi e neri del *Digestum Vetus, seu Pandectarum Iuris Civilis Tomus Primus*. I frammenti sono stati confrontati con il

formato digitale dell'edizione del 1575, attualmente conservata presso la Bibliothèque Nationale de France con segnatura F 87¹². Nonostante l'edizione di riferimento abbia un orientamento testuale differente rispetto a quanto si vede nei frammenti di indorsatura, la consultazione è stata utile al fine di ricongiungere i vari tasselli e tentare di ipotizzare la loro posizione originaria.

In particolare, ricongiungendo il tassello 1 con il 3 (fig. 12), si legge su un lato: «Lib. XIX, Marcus. Naturali Vi. Et sic no [vi]tio operis, sed casu periit, & ideò est periculu loc[an]tis: ut [...]» mentre sul lato opposto sono visibili le tracce del titolo «[Loca]ti vel conducti». Il secondo frammento riporta la dicitura «Tit. [ij.]», mentre sul suo verso il titolo «[digestor]um».

Si potrebbe ipotizzare, osservando l'orientamento dell'apparato testo-glosse, che questi frammenti siano ciò che rimane del margine superiore di un foglio (fig. 13); infatti, ricomponendo i titoli e riordinandone opportunamente il contenuto (tenendo in considerazione il testo del volume F-87) si può affermare che il foglio d'origine avesse sul *recto* il titolo «Locati vel conducti Tit. ij.» e sul *verso* «Digestorum Lib. XIX».

Per completezza, la figura 14 evidenzia il risultato ottenuto dopo il restauro del volume preso in esame.

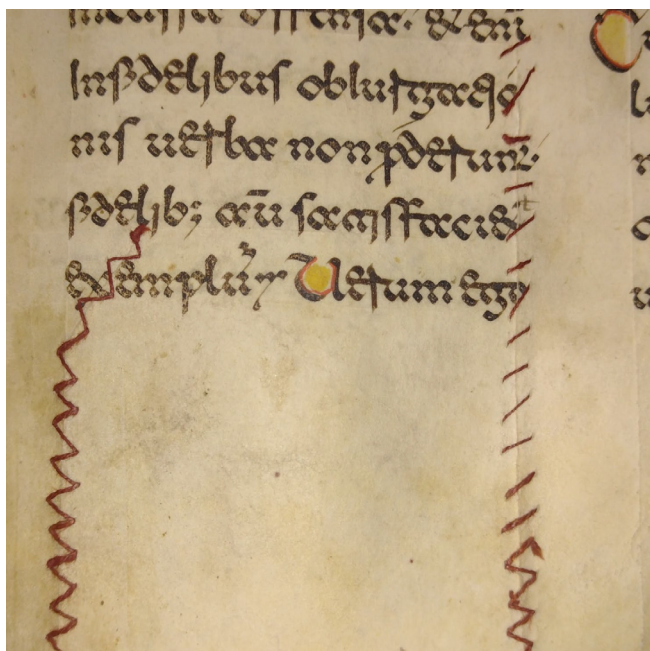
4. Conclusioni

L'analisi condotta evidenzia la stretta relazione che intercorre tra conservatori-restauratori e lo studio dei frammenti di riuso. Questi ultimi, veri e propri testimoni materiali del passato, costituiscono elementi essenziali non solo per ricostruire le vicende storiche dei manufatti ad oggi in nostro possesso, ma anche per comprendere l'evoluzione delle tecniche di restauro e il ruolo specifico del restauratore-conservatore nella loro tutela. I frammenti, infatti, vanno letti, analizzati e contestualizzati come parte di un mosaico

¹² F-87 pp. 1879-1880 r/v. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3071964v/f1062.item.zoom#>.

più ampio, utile a ricostruire le dinamiche di produzione, circolazione e trasmissione dei testi. Essi offrono preziose informazioni sulle tecniche di rilegatura, sulle figure professionali coinvolte e sui contesti produttivi dei “laboratori” del passato, costituendo così una fonte insostituibile per lo studio della storia del restauro del libro.

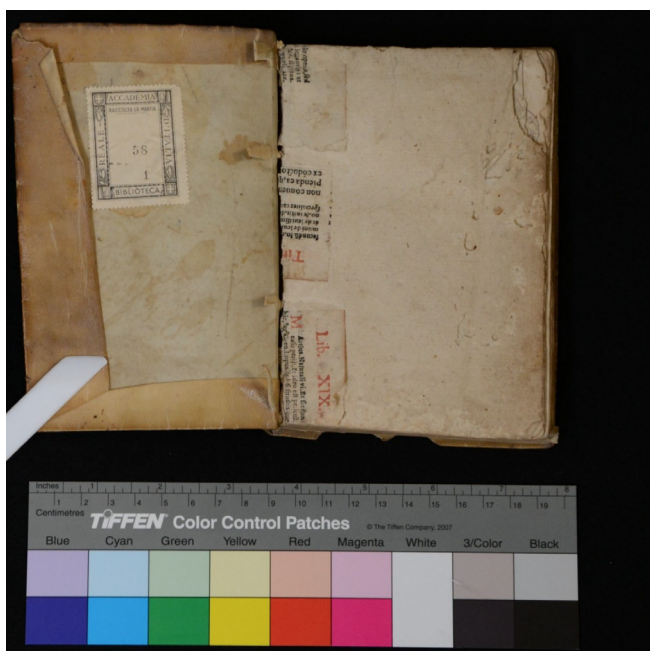
Il restauratore, in questo contesto, deve affrontare sfide complesse e delicate. Da un lato, è necessario comprendere le origini di ciascun frammento e le trasformazioni subite da esso nel corso del tempo; dall'altro, bisogna bilanciare le necessità di conservazione e fruizione, rispettando la *dualità* – materiale e immateriale – caratteristica di ogni bene culturale, adottando le modalità opportune per documentare, restaurare, conservare e, soprattutto, condizionare tali manufatti.



Figg. 1 e 2. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Casin.140, ff. 269r e 380r: particolari delle cuciture presenti sui tagli e sulle lacerazioni.



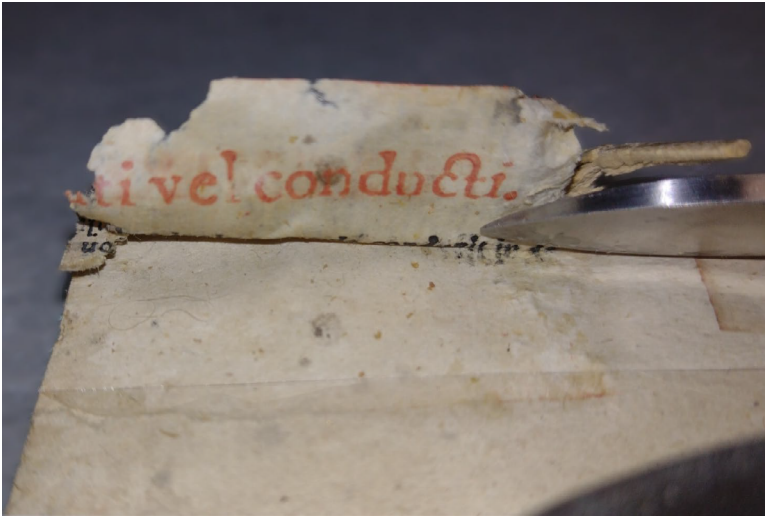
Figg. 3 e 4. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Casin.140, ff.160v-161r e 148v-149r: particolare del restauro carta.



Figg. 7 e 8. Roma, Biblioteca Corsiniana, Fondo La Mantia, Volume 58 1: particolare dell'anima del capitello e indorsatura del volume.



Fig. 9. Roma, Biblioteca Corsiniana, Fondo La Mantia, Volume 58 1: stato di conservazione dell'indorsatura.



Figg. 10 e 11. Roma, Biblioteca Corsiniana, Fondo La Mantia, Volume 58 1: distacco dell'indorsatura originale e condizionamento dei frammenti di riuso.

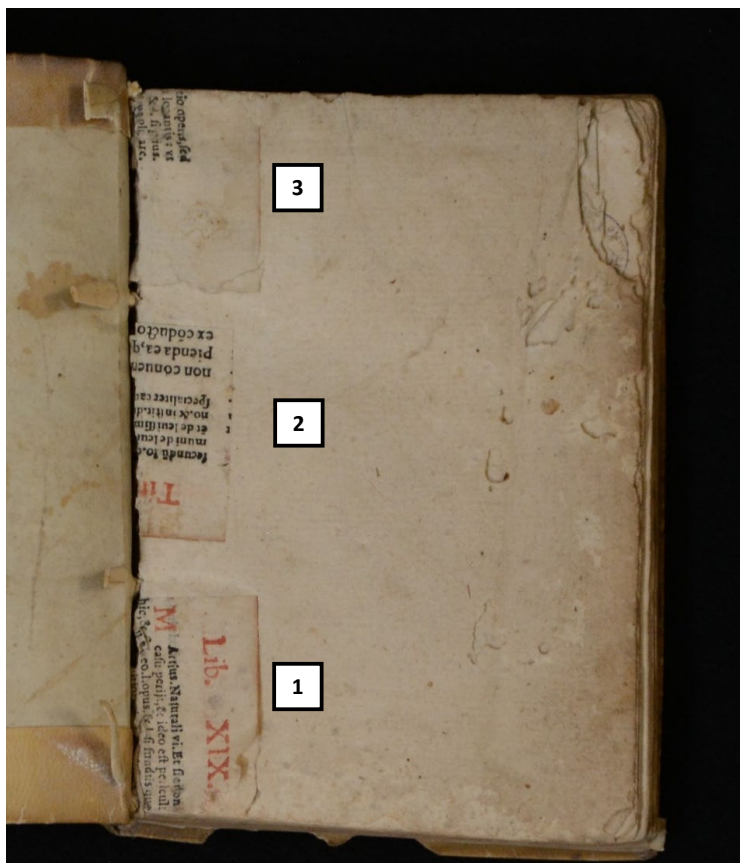


Fig. 12. Roma, Biblioteca Corsiniana, Fondo La Mantia, Volume 58 1: particolare dei tasselli dell'indorsatura del volume.

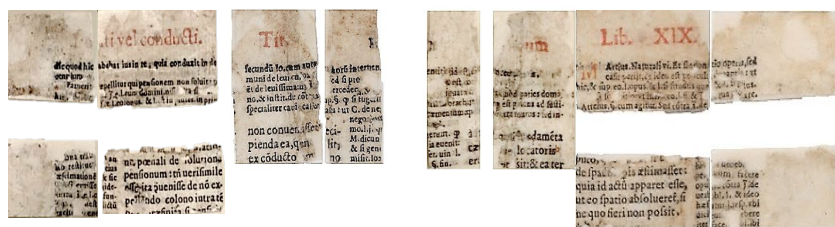


Fig. 13. Roma, Biblioteca Corsiniana, Fondo La Mantia, Volume 58 1: ricostruzione digitale del margine superiore originale.



Fig. 14. Roma, Biblioteca Corsiniana, Fondo La Mantia, Volume 58 1: particolare dopo il restauro.

